

Sentenza sull'aborto in USA



Una recente sentenza sull'aborto della Corte Suprema degli Stati Uniti ha avuto un'immensa risonanza, non solo nel paese, ma in tutto il mondo. Nel lontano 1971 la stessa corte aveva sentenziato che l'aborto era un diritto civile, sancito dalla costituzione e quindi le legislazioni dei singoli stati non potevano vietarlo: la recente sentenza ha ribaltato il verdetto affermando che non si tratta di un diritto costituzionale e quindi rimettendo la questione ai singoli Stati. Non ha quindi e non poteva vietare l'aborto ma solo consentito che i singoli stati potessero liberamente legiferare in proposito. Da un punto di vista strettamente tecnico giuridico la sentenza pare ineccepibile: come sarebbe possibile che una costituzione del 1787 implicherebbe un diritto all'aborto e lo stesso ragionamento potrebbe valere come anche la nostra del 1947, tanto più recente, che non poteva implicare affatto i diritti gay di cui allora nessuno parlava.

Ma si sa che i giudici costituzionale interpretano la costituzione secondo i propri principi sia in America che in Italia: in pratica creano e disfano leggi secondo i loro pareri personali.

Anche in questo caso si era avuto precedentemente, ai tempi di Trump, una nomina di nuovi giudici (a vita come per legge in USA), fortemente conservatori e questa posizione politica ideologica ha prevalso. Notiamo pure che gli effetti pratici sono modesti, l'unico disagio per le donne che vogliono abortire sarà quello di prendere un treno per lo stato più vicino che lo ammette. Ma il valore simbolico, l'effetto culturale è invece altissimo: non è più pacifico e scontato che l'aborto sia cosa lecita, addirittura un diritto inalienabile della donna, sancita costituzionalmente. D'altra parte la sentenza non esclude che una legge federale possa consentirlo in tutto il paese scavalcando quelle statali e potrebbe anche dare un vantaggio elettorale a quelle forze politiche che sostengono la liceità dell'aborto. La cosa però è alquanto difficile perché occorrerebbe una maggioranza qualificata difficilmente raggiungibile. Senza entrare nell'ambito etico io credo che sia errato, cavilloso porre il problema dell'aborto o degli omosessuali come se fossero delle libertà democratiche, si tratta di un mutamento della normalità (cultura) che prescinde dall'ordinamento politico. Per fare un esempio in Cina, paese certamente non democratico, l'aborto non è solo consentito, ma addirittura obbligatorio (veramente ora è un po' cambiato). D'altra parte la democrazia esisteva anche quando aborto e omosessualità erano gravemente puniti.

Fra i principi della nostra civiltà c'è la sacralità della vita umana: ora se consideriamo un concepito come un essere umano allora non c'è diritto di donna, legge o costituzione che possa permettere l'aborto e infatti nel passato (nostro) l'aborto era proibito perché tutti pensavano che il concepito fosse già un essere umano.

Chi è contro l'aborto considera allora il concepito un bambino che quindi in nessun caso, proprio nessuno, può essere ucciso: in qualunque cultura l'infanticidio è un abominio.

Se invece si crede che il concepito non sia ancora un essere umano allora la gestante può decidere.

Generalmente i movimenti contrari, i più a carattere religioso, poi propongono alternative come la possibilità di adozioni o anche aiuti alla madre. Ora l'etica alla quale si attengono le leggi viene decisa dalle società: ogni cultura ne dà una versione.

Segue a pagina 19

E vero che per alcuni deriva da Dio, per altri dalla natura, per altri dalla ragione ma in concreto è sempre una cultura (non un singolo) che poi decide e così l'aborto, abominio fino a qualche tempo fa, è divenuto per un parte dell'umanità (solo una parte) non solo lecito ma addirittura un diritto costituzionale, una libertà democratica.

Se si trattasse di un fatto risolvibile scientificamente, come alcuni ritengono, non se ne disputerebbe tanto in tutto il mondo: nessuno discute più dell'eliocentrismo perché è un fatto accertato scientificamente, si tratta invece di una questione filosofica. Bisogna però intendersi che intendiamo per filosofia: se quei discorsi strampalati che si fanno in piccole cerchie di intellettuali oppure le concezioni di cosa sia il bene, cosa il male, se l'uomo è solo materia, se esiste dio, l'anima, se la guerra sia il male e così via. Queste ultime appartengono a tutti gli uomini e nessuno può evitare di avere una propria opinione. Bisogna allora rendersi conto che, malgrado il diluvio di dibattiti, discussioni, nessuno è riuscito a portare elementi veramente decisivi per una posizione o per l'altra: alla fine mi pare che sia una scelta personale. Magari si può pensare che le donne abortiscono lo stesso e allora tanto vale permetterlo: se non possiamo salvare i bambini (ammesso che siano bambini) almeno salviamo le mamme. Ma è argomento pure esso molto contestato: qualcuno dice è come dire poi che poiché non riusciamo a evitare il femminicidio tanto varrebbe regolamentarlo. In genere per le donne l'aborto è un trauma perché contrario all'istinto più forte della natura, poi ci sono donne che lo fanno allegramente, senza tanti turbamenti. Il mondo è vario. Una gran parte dell'umanità pensa che sia un assassinio, un'altra no, bisogna tenerne conto oppure il nostro pensiero è la verità assoluta?

Io direi che mi sembra giusto che ogni bambino abbia diritto ad avere una famiglia, che abbia la capacità materiale e spirituale di accoglierlo. Se questo non è possibile allora non bisogna concepirlo nemmeno, ma questo non risolve il problema.

Giovanni De Sio Cesari



IL NOSTRO ADDIO A ANTONIO CASAGRANDE

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in PAPA FRANCESCO VIAGGIO PENITENZIALE